



Un padre Pissarro

di Benedetta Craveri

**Le rubriche**

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

TITOLO: LETTERA AL FIGLIO SU ARTE E ANARCHIA

AUTORE: CAMILLE PISSARRO

EDITORE: ELÈUTHERA

PREZZO: 16 EURO

PAGINE: 207

TRADUTTRICI: EVA CIVOLANI E ANTONIETTA GABELLINI

Trovava i suoi quadri "orribili". E nei litigi, feroci, con i colleghi impressionisti non si tirava mai indietro. Anzi. "Accetto la lotta" era il suo motto. Sì, il vero autoritratto del grande Camille, il rivale di Monet, emerge nelle lettere al figlio Lucien, che seguì le sue orme. E lui istruì a inseguire soltanto i colori: "Il resto che importa?"

Se, l'anno scorso, le due belle mostre parigine del Musée du Luxembourg — *Pissaro à Éragny. La nature retrouvée*, e del Musée Marmottan — *Le premier des impressionnistes*, puntavano i riflettori sulla originalità della concezione del paesaggio di Camille Pissarro, sono le *Lettere al figlio su arte e anarchia* a mostrarcici ora il pittore intento a perseguire, giorno dopo giorno, una ricerca artistica rigorosamente sperimentale all'insegna di convinzioni libertarie estreme. Perché, come egli ebbe a dire, "quando c'è il bello e il bene, tutte le arti sono anarchiche". Ma mentre qui anarchia è genericamente sinonimo di un mondo migliore, la riflessione sull'arte è di ben altra portata. Nato nel 1830, da genitori ebrei, in un'isola delle Antille allora danesi, e deciso a consacrarsi alla pittura, Pissarro, si stabilisce a venticinque anni, dopo una gioventù girovaga, a Parigi, tagliando i ponti con la famiglia e con qualsiasi forma di fedeltà al passato.

Individualista e ribelle irriducibile alla doxa morale, estetica e politica della trionfante civiltà borghese del Secondo Impero e della Terza Repubblica, egli si schiera in campo artistico dalla parte dell'innovazione, partecipa attivamente alle avanguardie pittoriche, espone ogni anno al Salon des Réfusés, conta tra i suoi allievi Cézanne e Gauguin. Nella primavera del 1884, assieme a Monet, Sisley, Degas, Renoir, Cézanne, Pissarro firma l'atto di nascita del movimento impressionista, di cui è considerato uno dei padri fondatori. Quando, l'anno prima, Pissarro incomincia a scrivere al figlio Lucien, che si è trasferito a Londra, l'artista ha cinquantatré anni e la sua vita continua ad essere una battaglia quotidiana. Applicate anche in famiglia, le sue idee anti-autoritarie non hanno dato esiti brillanti: dei suoi sette figli solo il primogenito, Lucien, ha abbracciato con passione il mestiere paterno, mentre gli altri, velleitari e viziati, non promettono niente di buono. Pissarro non se ne lamenta anche se l'assillo economico non gli dà tregua; per spendere meno ha rinunciato a vivere a Parigi e si appresta ora a lasciare Pontoise per Éragny, un piccolo centro urbano a una ventina di chilometri dalla capitale. I suoi quadri hanno, è vero, incominciato a venire apprezzati dalla critica e Paul

Durand-Ruel, il geniale mercante d'arte a cui si deve il lancio degli impressionisti, lo ha preso nella sua scuderia, ma Pissarro non intende fare concessioni e la strada è ancora tutta in salita. Eppure niente ha il potere di distrarlo dal suo lavoro, dalla ricerca di nuove tecniche e di nuove tematiche, pur nella convinzione "che il nuovo non si trova nel soggetto bensì nel modo di esprimere". E nelle lettere a Lucien, oltre a rispondere a un'intima necessità, la sua riflessione sull'arte, è resa ancora più urgente dal desiderio di aiutare il figlio nel suo apprendistato artistico. Se le sue parole d'ordine — lo studio della natura e la priorità data alle sensazioni "libere" — rimangono le stesse, le ricerche sul colore, il puntinismo, lo sperimentalismo a oltranza rinnovano giorno dopo giorno la sua sfida: "Accetto la lotta" egli scrive nel 1886, dopo una lite con gli amici impressionisti prigionieri delle loro formule. Le difficoltà — talvolta è il primo a trovare i suoi quadri "mediocri, spenti, grigi, monotoni", se non "orribili" — non lo scoraggiano. "La pittura, l'arte in generale, mi affascinano — leggiamo in una delle prime lettere — È la mia vita. Il resto che importa?". E ad affascinare noi lettori è la forza evocatrice di un carteggio ventennale dove la gioia di dipingere regna sovrana e virtù e debolezze dei protagonisti di una stagione artistica straordinaria fungono da cartina di tornasole per indicare al loro compagno di strada le scelte da seguire per essere fedele solo a sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA